

A14

Andrej Vescovi

Migrazione e reti comunicative

La comunità peruviana a Roma





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVI
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it
info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-0795-9

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: dicembre 2016

*A Mariella
a Angelo, Diletta e Irene
agli studenti, ai precari, ai migranti, agli ultimi
e a tutte le persone in lotta!*

Hasta la Conquista se desarrolló en el Perú una economía que brotaba espontánea y libremente del suelo y la gente peruanos. En el Imperio de los Inkas, agrupación de comunas agrícolas y sedentarias, lo más interesante era la economía. Todos los testimonios históricos coinciden en la aseveración de que el pueblo inkaico—laborioso, disciplinado, panteísta y sencillo— vivía con bienestar material. Las subsistencias abundaban; la población crecía. El Imperio ignoró radicalmente el problema de Malthus. La organización colectivista, regida por los Inkas, había enervado en los indios el impulso individual; pero había desarrollado extraordinariamente en ellos, en provecho de este régimen económico, el hábito de una humilde y religiosa obediencia a su deber social. Los Inkas sacaban toda la utilidad social posible de esta virtud de su pueblo, valorizaban el vasto territorio del Imperio construyendo caminos, canales, etc., lo extendían sometiendo a su autoridad tribus vecinas. El trabajo colectivo, el esfuerzo común, se empleaban fructuosamente en fines sociales.

José Carlos MARIÁTEGUI, *Siete ensayos de interpretación de la realidad peruana*

Indice

- 11 *Introduzione*
- 23 **Capitolo I**
La mappa teorica
- 1.1. La società del rischio, 23 – 1.2. Società in rete, 34 – 1.2.1. *Società in rete: spazio e città*, 41 – 1.3. Migrazione e reti comunicative, 53 – 1.3.1. *I modelli d'integrazione*, 59 – 1.3.2. *L'integrazione nel caso peruviano*, 65.
- 71 **Capitolo II**
Disegno della ricerca e nota di metodo
- 2.1. Introduzione, 71 – 2.2. Scelta del problema e ambito della ricerca, 72 – 2.3. Il disegno della ricerca e le strategie di analisi empirica, 78 – 2.3.1. *L'approccio dei Mixed Methods e dei network comunicativi*, 82 – 2.3.2. *Strategia non standard*, 89 – 2.3.3. *Strategia standard: egonetwork*, 93 – 2.4. Conclusioni, 108.
- 113 **Capitolo III**
La presenza straniera e le fonti secondarie
- 3.1. La popolazione straniera in Italia, 113 – 3.2. Popolazione straniera e territorio di Roma, 119 – 3.3. Le popolazioni straniere: confronti, convivenze e ubicazione, 132 – 3.4. La popolazione peruviana residente a Roma, 143 – 3.5. Conclusioni, 157.
- 163 **Capitolo IV**
Popolazione in rete
- 4.1. Presentazione soggetti centrali delle reti comunicative, 163 – 4.2. Analisi delle reti comunicative, 188 – 4.3. Conclusioni, 216.
- 219 **Capitolo V**
I soggetti e la rete dei legami comunicativi
- 5.1. Tipologie di individui e reti comunicative, 219 – 5.2. Grafi delle reti di comunicazione, 231 – 5.3. Le reti nel dettaglio: i casi selezionati, 236 – 5.4. Conclusioni, 263.

269 *Conclusioni*

287 *Bibliografia*

303 *Appendice*

Introduzione

... e allora ospitalità (*Wirthbarkeit*) significa il diritto che uno straniero ha di non essere trattato come nemico a causa del suo arrivo sulla terra di un altro.

Immanuel KANT, *Per la pace perpetua*

Migrazioni e migranti: questioni preliminari e definitorie

Il fenomeno delle migrazioni internazionali è uno dei più caratteristici e pervasivi della nostra epoca, è un fenomeno incredibilmente vario ed eterogeneo, che prevede un'epopea, e al contempo, raccoglie una pluralità di vicende personali.

Il migrare è stato da sempre una caratteristica dell'essere umano, la nostra specie si è diffusa sull'intera superficie terrestre proprio grazie alle migrazioni dei primi uomini dal cuore del continente africano, e ha segnato lo scorrere della storia dell'uomo. Tuttavia oggi si guarda a questo processo come un qualcosa di "emergenzaiale", come un fenomeno pericoloso e foriero di inquietudine (Dal Lago, 1999).

Per poter studiare le migrazioni internazionali in modo scientifico è pertanto indispensabile collocarle nel corretto luogo semantico e cognitivo, e fare un'analisi preliminare di alcuni concetti che connotano le migrazioni stesse, focalizzando l'attenzione sulle migrazioni contemporanee.

I flussi migratori di epoca contemporanea richiedono un pensiero *complesso*, capace di riflettere adeguatamente sull'inedita condizione antropologica innescata dai processi di globalizzazione. L'interdipendenza dei nuovi assetti economici prodotti da finanza e mercati mondializzati assieme alla trasformazione delle dinamiche della vita sociale, del tessuto della convivenza civile, delle tecnologie della comunicazione e dell'informazione nell'era della rete globale hanno dato vita a una nuova e polimorfa identità planetaria. A una metamorfosi antropologica, dunque, radicata nelle ambigue articolazioni dei processi storici avviati già alla fine del XIX secolo, che ha

prodotto un volto inedito del fenomeno migratorio, sia per quanto riguarda la direzione dei flussi sia per la « tipologia » della migrazione, determinando una vera e propria costruzione sociale e istituzionale della figura del migrante. (Ricoeur, 2013: 7)

Come sottolinea Ricoeur, si è in presenza di una nuova condizione antropologica dettata dai flussi migratori inseriti nell'epoca della modernità riflessiva, un mutamento che investe l'uomo nelle sue dimensioni private e sociali, individuali e collettive. È questo il punto di vista che consente di tracciare il solco entro cui è stato condotto il percorso di ricerca.

I fatti di cronaca e il dibattito politico evidenziano come la tematica delle migrazioni sia il banco di prova della civilizzazione delle nostre società: il fenomeno migratorio è un argomento utilizzato strumentalmente da parte delle classi dirigenti occidentali che provocano una sovraesposizione quantitativa dell'argomento, tralasciando un approfondimento qualitativo del tema.

Definizioni preliminari

Il riferimento iniziale della ricerca è necessariamente la nozione di *migrante contemporaneo*, una nozione che trova le sue origini nelle riflessioni simmeliane sulla figura dello straniero. L'attuale *straniero-migrante* è connotato dallo specifico carattere della mobilità: il migrante vive pertanto una sintesi di vicinanza e lontananza che costituisce la posizione formale dello straniero. Colui che è per antonomasia mobile, viene a contatto con l'alterità culturale, personale e di relazione, ma non è legato organicamente a nessuna di queste nuove dimensioni tramite fissità parentali, locali, professionali (Simmel, 1908; tr. it., 1989).

Lo straniero è tale proprio per essere uno del gruppo, uno che è di fuori e di fronte, al limite della società o del gruppo. È vicino, perché ha in comune con noi alcune caratteristiche generali (ad esempio, l'umanità). Ma proprio il fatto di condividere soltanto questi tratti generali, nei quali ognuno di noi, in quanto considerato sulla base delle sue caratteristiche generiche, è distante da ogni altro, fa sì che egli sia lontano. Non possiede i tratti specifici comuni che lo rendono familiare, "uno di noi", membro delle cerchie di cui noi siamo parte. (Cotesta, 2012: 57)

La prospettiva di questa definizione trova la più completa coerenza all'interno del fenomeno delle *migrazioni internazionali* (Ambrosini, 2011; Zanfrini, 2007), ossia quel fenomeno che implica un movimento di popolazione attraverso uno o più confini nazionali — dal paese d'origine a quello di destinazione — attraversando il mutamento degli ordinamenti normativi dei vari Stati e il mutamento dello status legale individuale¹.

L'identità nazionale — elemento centrale per definire le migrazioni internazionali — è un'identità d'appartenenza, tuttavia non possiamo trascurare il fatto che la nazionalità sia un *bene* che si distribuisce agli altri (Rodotà, 2013). Parliamo pertanto di un *bene* acquisito e sancito giuridicamente, è un legame tra una persona fisica ed un determinato Stato: lo Stato ha il diritto di riconoscere come propri cittadini i soggetti appartenenti ad una popolazione insediata in un dato territorio, entro certi confini che ne costituiscono le frontiere. Secondo tale visione lo straniero si trova ad essere definito per via *negativa*, come colui che non facendo parte della nazione non ne è cittadino, pertanto è la dicotomia noi/loro che sta alla base della definizione di straniero (Rodotà, 2013).

La valenza culturale e sociale, tutt'altro che naturale, emerge come l'aspetto che caratterizza profondamente i processi migratori dei singoli richiamando le tematiche della relazione con l'*Altro*² e la questione della relatività o assolutezza dei costrutti culturali.

[È] nell'incontro che l'Altro si presenta non soltanto come alterità ma anche come soggetto culturale che si inserisce all'interno di una comunità intersoggettiva. Inevitabilmente questo comporta il proliferare di un coacervo di interrogativi e di dubbi, anche relativi alla possibilità o necessità di scelte concrete. Lo straniero, nelle sue diverse declinazioni, si offre infatti come un elemento instabile e ambivalente all'interno di una comunità di accoglienza. Ha uno scarso radicamento territoriale, manca di un passato comune condiviso con i membri della comunità ospitante, appare lontano dal loro spazio sociale ormai consolidato e riconosciuto, è portatore di una diversità culturale spesso legata a un differente sistema di riferimenti cognitivi e morali. Tutto questo si scontra con le esigenze di inclusione sociale

1. La definizione data dalle Nazioni Unite nel 1998 con lo scopo di delineare un criterio che possa considerarsi uniforme per consentire delle chiare e confrontabili rilevazioni statistiche è quella di « una persona che soggiorna in un paese di cui non è cittadino/a per almeno 12 mesi ».

2. L'Altro si pone come limite, come differenza estranea, impedendo l'auto-fondazione di se stessi e mostrando la vera identità di un sé frammentario, che non si possiede se non a partire dall'Altro, in quanto essere-in-relazione (P. Ricoeur, 2013).

generatrici al contempo di culture dell'accoglienza così come di culture del rifiuto e dell'espulsione. (Ricoeur, 2013: 8)

La contemporanea vicinanza e lontananza dello straniero è una caratteristica saliente del rapporto che si crea tra popolazione migrante e popolazione autoctona: la forma sociale dello straniero è costituita da relazioni di indifferenza e differenza. Lo straniero è contemporaneamente vicino e lontano, e nella costituzione delle relazioni pertiene a un'eguaglianza umana solamente in senso generale. Tra questi due elementi tuttavia si erge una tensione particolare, nella misura in cui la consapevolezza di avere in comune soltanto ciò che è generale, porta ad accentuare proprio ciò che non è in comune (Simmel, 1908; tr. it., 1989)³.

I rapporti personali e collettivi vissuti dai migranti richiamano il contenuto della cultura del paese di origine e si ibridano con quella della società d'accoglienza, evidenziando così le differenze relative agli sguardi sul mondo, ai molteplici punti di vista che si sviluppano a partire dalle peculiarità culturali e incidono sui modi d'intendere la propria l'identità.

La dimensione della cultura produce le immagini del mondo e dell'altro. Se i rapporti con lo straniero sono improntati allo spirito del dono reciproco o dell'ostilità o dell'indifferenza ciò ha una relazione con la dimensione culturale. Come abbiamo già detto, sono le immagini di sé delle comunità a conferire uno statuto simbolico all'altro. Nelle società complesse queste immagini non sono più univoche; esiste il pluralismo e la competizione. Il conflitto, prima di essere una realtà pratica, è una questione simbolica. Il pluralismo dei riferimenti culturali non conduce necessariamente all'analisi distaccata della validità dell'una o dell'altra tradizione; più spesso esso si risolve nell'affermazione acritica dell'una o dell'altra, proprio perché gli individui non possono vivere senza un proprio mondo dato per scontato. (Cotesta, 2012: 75)

Seguendo il filone definitorio dei fenomeni migratori, è in riferimento al periodo ed all'arco temporale delle migrazioni che queste si possono definire come *permanenti* o *temporanee*. Riguardo ai due tipi di migrazione si può constatare una differente predisposizione

3. È sulla scorta di questa visione che è comprensibile rilevare come non siano affatto le differenze oggettivamente verificabili a determinare la reale affermazione sociale della diversità, ma siano al contrario le differenze soggettivamente percepite, a livello individuale e mediate dalla cultura di appartenenza, a costituire le reali fondamenta dell'estraneità percepita e vissuta all'interno delle relazioni sociali delle nostre società.

da parte delle normative vigenti negli Stati di destinazione delle migrazioni: se da una parte, nelle disposizioni normative dei “paesi di arrivo”, c’è una notevole apertura nei confronti dei cosiddetti migranti temporanei, al contrario sono sempre maggiori e più restrittive le misure normative verso un tipo di migrazione che comporta una permanenza stabile del migrante sul territorio dello stato accogliente.

Un’altra distinzione riguarda la dimensione legalitaria del fenomeno: *regolare* è la migrazione che avviene quando il migrante può compiere il proprio percorso nel rispetto delle leggi del paese di partenza e del paese d’arrivo (ed anche degli eventuali paesi di transizione); al contrario la cosiddetta migrazione *irregolare* avviene quando il migrante — spesso anche per motivazioni che trascendono la sua volontà — non rispetta le normative vigenti nei paesi oggetto del suo percorso migratorio. Quest’ultimo tipo dà adito a misure legali di carattere punitivo o detentivo, rendendo i soggetti passibili di espulsione dai paesi di arrivo (o di transito), oltre al fatto che sempre più spesso i soggetti che intraprendono percorsi migratori di tipo irregolare subiscono violazioni dei diritti umani.

Tuttavia la distinzione che è stata assunta come la principale per studiare il fenomeno migratorio è quella che contrappone le migrazioni *volontarie* a quelle *forzate*. È pur certo che questo tipo di distinzione non può presentarsi come una netta dicotomia: le differenti situazioni si collocano in un punto del *continuum* che vede queste due situazioni come poli estremi della sequenza. Emerge che le migrazioni di carattere volontario sono essenzialmente dettate dalla necessità di migliorare la propria condizione di vita e sovente l’impulso principale al migrare è legato all’ambito economico-lavorativo (Zanfrini, 2007). Le migrazioni volontarie si possono collocare tanto nel campo delle migrazioni legali quanto in quello di quelle irregolari.

Nello scenario delle migrazioni internazionali riveste un ruolo chiave lo sviluppo esponenziale delle reti di comunicazione e l’evoluzione dei flussi d’informazione, soprattutto grazie all’esplosione dei nuovi media. Le riflessioni di Appadurai si prestano ad aprire dei percorsi di approfondimento interessanti riguardo alle nuove logiche delle migrazioni, fenomeno che pur avendo da sempre caratterizzato il genere umano sta assumendo dei tratti nuovi, incluso il formarsi di nuove soggettività in base al mutamento qualitativo delle migrazioni:

Le migrazioni di massa non sono certo un fatto nuovo nella storia dell’umanità, ma quando si affiancano al rapido fluire delle immagini massme-

diatiche, delle sceneggiature e delle sensazioni, siamo di fronte a un nuovo grado di instabilità nella produzione delle soggettività moderne. (Appadurai, 2001: 10)

Le società contemporanee sono oramai costituite da una pluralità di orientamenti culturali, ed al loro interno si verificano incontri, divisioni, conflitti e ibridazioni tra le diverse culture, ed è da qui che scaturisce l'ampia tematica relativa alla condivisione di un immaginario, ovvero alla possibilità di una *intercomunicabilità* tra i molteplici sistemi di valori compresenti all'interno di una società animata da molte culture (Kymlicka, 1999). In questo processo che anima la società contemporanea si comprende come l'immigrazione ponga in essere un complesso intreccio di dinamiche culturali riguardanti la vita quotidiana, soprattutto per ciò che concerne l'ambito d'interazione, dei modelli simbolici, ed in definitiva nella sfera sociale.

Non è secondaria la visione critica da riservare alle teorie di stampo eminentemente economico che mirano a spiegare i movimenti della popolazione migrante basandosi principalmente sul paradigma dell'*homo oeconomicus*, quindi ritenendo che le persone siano inclini allo spostamento essenzialmente valutando i benefici in comparazione con i costi dell'emigrazione. Per uno sguardo attento alle dimensioni che riguardano i fenomeni delle migrazioni internazionali, e per comprendere pienamente le motivazioni reali e profonde che spingono le persone a lasciare il proprio paese di nascita e migrare verso altri territori, è indispensabile allargare lo sguardo su dimensioni che non siano meramente quella economica:

[C]onsiderare gli immigrati come attori significa allora anche cercare di comprendere come riorganizzano il loro mondo sociale una volta insediati: come dunque la globalizzazione dal basso si prolunghi nella vita quotidiana, dando luogo a nuove esperienze culturali e costruzioni identitarie. Il migrante è ben più che un *homo oeconomicus*; quando il suo soggiorno si prolunga, sorge in lui il bisogno di ritrovare spazi di socialità e di produzione di significati, ridando senso al mondo in cui si trova. (Ambrosini, 2008: 10)

Le reti migratorie, i percorsi e le rotte migratorie, le caratteristiche degli spostamenti sono oggetto di cambiamento a seguito di fenomeni complessi e con ampie ricadute come la globalizzazione dell'economia, della società, la semplificazione nei trasporti e nello scambio di informazioni, e la contemporanea velocizzazione degli stessi. Tutto ciò va ad incidere inevitabilmente sulle dimensioni e sugli aspetti operativi delle migrazioni, e perfino sulle caratteristiche

e sulle peculiarità delle persone coinvolte ed agenti nei fenomeni migratori (Appadurai, 2001).

In conseguenza di questi cambiamenti mutano sia le dimensioni quantitative che qualitative del fenomeno delle migrazioni internazionali: la quota di donne all'interno della popolazione migrante, ormai conta più del 50 per cento della popolazione migrante mondiale, e le motivazioni del suo costante aumento non sono più individuabili solamente entro una logica familiare, bensì si possono annoverare ragioni lavorative e di autonomia, anche alternative o complementari rispetto a quelle degli uomini e delle famiglie di appartenenza (Decimo, 2005).

Un tratto comune ai vari flussi migratori indirizzati verso le aree maggiormente industrializzate del pianeta è quella che la composizione della popolazione migrante è sempre più caratterizzata da persone che nei rispettivi paesi d'origine appartengono alla cosiddetta classe media, per le quali è più semplice intraprendere il viaggio migratorio ed entrare in contatto con lo stile di vita occidentale e moderno grazie all'utilizzo dei media e all'acquisto di prodotti provenienti dai mercati occidentali. La ricerca di un miglioramento economico, come scopo delle migrazioni internazionali, si congiunge ad una ricerca di miglioramento anche sul piano sociale e su quello culturale.

Non sono i Paesi più poveri, né gli strati più disperati quelli che partono. Infatti per emigrare serve una certa dotazione sia di capitale finanziario, sia di capitale sociale. Serve infatti un certo capitale finanziario, spesso messo in campo dalla famiglia, ma anche un determinato capitale sociale, cioè una rete di conoscenti o parenti disposti a fare da tramite per favorire prestiti e passaggi, più o meno legali, per dare informazioni: serve insomma una rete di conoscenze e occorre pure avere una certa dote di competenze per poter acquisire informazioni e viaggiare attraverso percorsi sconosciuti.

[...] non solo i troppo poveri, ma neppure gli abbastanza ricchi né come singoli, né come Paese emigrano. Si configura un andamento a *U* tra i livelli di sviluppo misurati dal Pil pro capite e la propensione ad emigrare. Non è tanto il differenziale di reddito, ma piuttosto l'assenza di un livello accettabile, di una soglia di benessere relativo alle condizioni di vita del paese d'origine che spinge ad emigrare. (Del Boca, Zincone, 2008: 573)

Presentazione del percorso di ricerca

Il percorso di ricerca si inserisce nella precedente contestualizzazione del fenomeno migratorio e, al suo interno, della figura del migrante.

L'inquadramento teorico parte dall'analisi della società di seconda modernità quale particolare contesto in cui inserire l'analisi delle migrazioni internazionali, leggendo questi fenomeni come particolari strategie di riduzione del rischio messe in pratica dai migranti, sia a favore del proprio percorso personale sia per quel che riguarda la loro dimensione familiare. A tal proposito la società della modernità riflessiva è analizzata lungo le direttrici comunicative e relazionali contemporanee, in particolare richiamando il paradigma della *società in rete* di Castells, e lo svilupparsi del concetto di *network*, quale istituzione centrale dei rapporti sociali degli individui del nuovo millennio, con particolare riferimento alle analisi di Wellman e Rainie.

La società della modernità riflessiva è caratterizzata per la presenza imminente del *rischio* (Beck, 1986, 1994; tr. it., 2000). Il rischio e le possibilità poste in essere dai migranti per gestirlo e ridurlo sono gli elementi caratterizzanti le esperienze migratorie dell'epoca contemporanea.

In questa prospettiva di riduzione del rischio possono essere inseriti i modelli di integrazione, assimilazione e accoglienza studiati dalla letteratura sulle migrazioni⁴, a partire dalla scuola di Chicago con Thomas e Znaniecki, Park e Burgess, passando per le teorie di Portes, Zhou e Massey, oltre ai contributi italiani di Ambrosini, Zanfrini, Decimo, Sciortino, Colombo e Zincone, che consentono di comprendere come sia importante non parlare genericamente di "integrazione", bensì distinguere tra un varietà di processi integrativi specifici e differenziati nelle diverse sfere sociali (Sciortino, 2015).

A partire da questo quadro teorico si è elaborata una strategia di ricerca basata sui metodi misti, attraverso la congiunzione di metodi standard e non standard. Questo approccio deriva dalla consapevolezza di avere a che fare con un fenomeno totale (Ricoeur, 2013) e dall'esigenza di analizzare il livello meso delle relazioni interpersonali interne al fenomeno migratorio nella prospettiva di esplorare il livello relazionale e comunicativo come portatore di una prospettiva significativa nella costruzione dei percorsi migratori dei soggetti intervistati. A tal proposito si è proceduto con uno studio di sfondo (essenzialmente di tipo standard) rivolto all'analisi della

4. Parte della difficoltà di sviluppare univocamente il percorso di trattazione di questo tema deriva dalla polisemia della locuzione "integrazione degli immigrati", utilizzata tanto con finalità pratiche (come categoria dell'azione) quanto analitiche (come categoria della comprensione). La ricerca si colloca in questa seconda accezione.

popolazione migrante presente sul territorio italiano, focalizzando poi l'attenzione sulla città di Roma, studiando nel dettaglio i dati della popolazione migrante regolare nella città, le disposizioni abitative e le concentrazioni residenziali delle principali comunità immigrate presenti nella capitale. In seguito si è proceduto a studiare nel dettaglio l'insediamento residenziale della comunità peruviana, le propensioni alla "co-residenza" con determinate comunità straniere e l'emergere di particolari aree urbane in cui la comunità risiede con elevati tassi di densità.

Il percorso di ricerca si è soffermato successivamente sulla popolazione peruviana residente a Roma, attraverso delle interviste in profondità (strategia non-standard) realizzate con testimoni privilegiati, persone con un ruolo significativo interno alla comunità (professore universitario), o che avessero a che fare con la stessa in qualità di referenti (presidentessa associazione culturale, prete della parrocchia latinoamericana, capo gruppo della confraternita religiosa), di supporto per i componenti di alcuni particolari sottogruppi o che lavorassero professionalmente internamente alla comunità (psicologa per aiuto migranti in difficoltà, mediatrice culturale ed insegnante di teatro). Questa fase di ricerca qualitativa ha consentito di comprendere quali fossero le caratteristiche generali della comunità peruviana, individuare i luoghi di ritrovo e le istituzioni di riferimento, inquadrare il percorso migratorio generale della comunità e le problematiche che la caratterizzano.

In questa fase della ricerca si è entrati in contatto con gli ambienti di ritrovo e di aggregazione della comunità peruviana, partecipando ai momenti ricreativi e di attività, soprattutto a carattere religioso e alle lezioni di teatro tenute presso il Consolato peruviano di Roma. Questi sono stati momenti preziosi per interagire e conoscere personalmente le persone che in seguito hanno formato la base empirica delle interviste sociometriche. La fase successiva, infatti, è stata quella di intervistare i 53 casi che compongono la base empirica delle interviste relazionali secondo il procedimento della *personal network analysis* (PNA).

La traccia dell'intervista è stata realizzata in base alla letteratura disponibile e condotte sulle medesime tematiche in base alle informazioni raccolte dalle interviste con i testimoni privilegiati e alle osservazioni svolte nei momenti di partecipazione agli eventi della comunità peruviana a Roma o nei luoghi di ritrovo informali della comunità. La scheda dell'intervista sociometrica è articolata essen-

zionalmente in tre fasi: la prima riguarda le informazioni sulla persona intervistata (ego), la seconda rileva informazioni sulle persone con cui è in relazione (alter), e la terza analizza i legami di comunicazione tra i singoli alter.

Grazie a questo tipo di interviste si è potuto stilare una caratterizzazione degli intervistati, delineare le caratteristiche di coloro ai quali è stata rivolta l'intervista e leggere i dati sia personali che di relazione delle persone intervistate e dei loro contatti comunicativi.

Sulla scorta dalle interviste sociometriche si sono rilevati i dati utili alla ricerca e sono emerse le relazioni comunicative ed i rapporti interni alla comunità studiata maggiormente significativi. Mettendo in relazione le variabili dei singoli attori intervistati e quelle dei loro nodi comunicativi è stato possibile studiare dettagliatamente gli andamenti dei rapporti comunicativi secondo caratteristiche quali l'anzianità migratoria, il genere, il titolo di studio, il tipo di percorso migratorio, le condizioni di residenza, l'occupazione lavorativa e la motivazione del contatto comunicativo. Inoltre è stato possibile leggere i differenti ruoli giocati dai soggetti intervistati internamente alla morfologia delle reti di comunicazione, i ruoli svolti in base alla posizione, studiare i nodi centrali e quelli periferici, inquadrare determinati tipi di ricorrenze e di variabilità riscontrabili nella struttura delle reti di comunicazione degli intervistati.

Svolto questo lavoro di mappatura ed indagine sulla popolazione intervistata sono state costruite alcune tipologie riferibili alle figure di migranti incontrate, mettendo in evidenza i comportamenti comunicativi e gli atteggiamenti di apertura o chiusura verso la comunità di appartenenza e quella del paese d'accoglienza. Nell'elaborazione delle tipologie si è tenuto anche conto della natura del progetto migratorio, permanenza in Italia, volontà di tornare in Perù in tempi brevi o lunghi, possibilità di migrare verso altri paesi. Le dimensioni indicate sono state inoltre messe in relazione con le modalità comunicative e gli atteggiamenti più o meno orientati all'integrazione verso la cultura e la società italiana. L'elaborazione di queste tipologie ha permesso di inquadrare i migranti all'interno dei differenti tipi emersi e offrire una prospettiva analitica utile allo studio dell'insieme dei soggetti analizzati. Inoltre le tipologie costruite possono costituire uno strumento utilizzabile anche in contesti di ricerca più ampi sulla comunità peruviana romana.

Lo studio è proseguito individuando un numero limitato di casi da analizzare in dettaglio, ponendo in evidenza le caratteristiche tipiche